

La vera truffa del governo ai danni delle università

CARLO TRAVAOLINI

La legge del 1980 sul riordinamento della docenza aveva aperto una prospettiva di trasformazione riformatrice sul piano dell'organizzazione scientifica e della programmazione dello sviluppo. Ad essa tuttavia avrebbero dovuto far seguito organici provvedimenti riguardanti il diritto allo studio, gli ordinamenti didattici nonché, entro quattro anni, il definitivo riassetto delle strutture universitarie nel più rigoroso rispetto dell'autonomia delle università, come prevedeva l'art. 83 della stessa legge.

Sarebbe tuttavia ingiusto affermare che i governi della Repubblica si siano disinteressati dell'università, tutt'altro: gli atenei sono stati, fin qui, considerati come la parte più appetibile del dicastero della P.I. per l'ampia discrezionalità che presiede alla distribuzione delle risorse. Includi i posti di professore. In questo quadro anche la programmazione dello sviluppo dell'università prevista dall'art. 2 della legge del 1980 ha finito per essere completamente vanificata e stravolta in una grossa eresia clientelare: un piano quadriennale 1986-90 - ancora da sottoporre all'esame del Parlamento - che, a fronte di un finanziamento di soli 80 miliardi, prevede diverse decine di nuove università e corsi di laurea disseminati per varie province. Una vera e propria truffa ai danni dell'università e del contribuente.

L'elenco dei piccoli e grandi soprusi potrebbe continuare, ma quello che più colpisce è la mancanza di alterazioni di principio degli uomini di governo e la politica delle cose, gli atti concreti. Si fanno grandi dichiarazioni per l'autonomia universitaria ma non si rendono conto che il Consiglio Universitario nazionale e il consiglio di amministrazione sono i professori a fare anticamera del ministro o del direttore generale: si predica la necessità di ricorrere a un sistema piramidale di caste e la necessità di diversificare ed estendere i processi di formazione e nella finanziaria del 1989 si effettuano tagli di alcune centinaia di miliardi alle spese di investimento e di manutenzione di tutto quello che riguarda la ricerca scientifica. Questi sono i frutti degli otto anni di politica governativa: né è più incoraggiante il bilancio parlamentare, alcune leggi di bilancio corporativo non un solo provvedimento di riforma.

Per l'università si richiede oggi a tutte le forze democratiche un impegno straordinario per progettare e realizzare una serie coordinata di interventi strutturali che abbiano al centro l'obiettivo di ridare spazio alle funzioni essenziali dell'università: la formazione superiore e la ricerca di base. Il prezzo pagato dal paese è già elevato in termini umani, finanziari e, soprattutto, di più

«Con l'avvento della Fiat cambia una cosa soltanto: coloro che già lavoravano, ora debbono produrre di più». Venti anni di abusi all'ex Alfa di Napoli

«Così sono finito sulla linea»

Caro direttore, vengo anch'io ad illustrarvi la mia cronistoria fatta di discriminazioni e violenze morali, cui sono stato sottoposto in 20 anni di lavoro presso l'ex Alfa Romeo, ex Arveco, oggi Sempra. Quindi come vedrete, la discriminazione c'è sempre stata, non è un fatto nuovo.

Fui assunto nel 1968 con chiamata nominativa e la qualifica di conduttore di caldaie e manutentore impianti, specializzazione da me acquisita in circa 6 anni di navigazione. Dichiaro che fui assunto senza raccomandazione né tramite «mazzette». Forse la mia «fortuna» fu che in quel momento serviva un conduttore di caldaie.

Dopo pochi mesi mi accorsi che nelle buste paga mancavano 140 minuti di «mancata mensa». Mi tornati facevano sette ore e mezzo di lavoro continuo e l'azienda ci pagava sette ore e mezzo più 40 minuti di mancata mensa. Quando chiesi in giro presso i miei colleghi di lavoro il perché, mi dissero che era una cosa normale poiché il capo servizio della

manutenzione li faceva lavorare anche il sabato, cosicché, con il lavoro straordinario del sabato, loro non mi riuscivano a riguadagnare i 40 minuti persi ma riuscivano anche a guadagnarci.

Passarono 4 o 5 anni: la cosa mi dava enormemente fastidio visto che io essendo giovane, ero l'unico che rifiutava lo straordinario. Un giorno decisi di mettere fine a questa forma di rapina, mi recai all'ufficio del personale ed in poche parole chiesi i soldi degli arretrati per il mancato pagamento dei 40 minuti. Mi fu risposto, che se li daranno a me, dovevano pagare gli arretrati a tutti coloro che da anni erano sottoposti a questo salasso. Risposi che la cosa non mi interessava, che comunque io volevo quello che mi spettava.

La direzione fu costretta a sborsare diversi milioni di arretrati.

La cosa non fece piacere al mio capo servizio della manutenzione il quale, sapendo che ero stato il promotore, mi dichiarò non desiderabi-

le: per punizione fui mandato a lavorare sulla catena montaggio motore. Fatto discriminatorio, visto che ero stato assunto con una qualifica ben precisa e che facendo il mio lavoro, avevo dimostrato conoscenza tecnica e preparazione professionale.

Denunciai il fatto alla Fiom locale e subito iniziò la lotta per fare retrocedere la scelta della direzione. La lotta fu vinta, ma fui invitato al collaudo. Ormai io ero e sono rimasto un marchiato.

Nella mia permanenza al collaudo che andò dal '73 all'82 circa, rimasi fermo al mio livello di assunzione (quale ho tuttora). Tutti facevano carriera meno io. Anzi, ero espulso anche dal lavoro straordinario. In quel reparto c'era qualche capetto che arrotondava lo stipendio facendo il rappresentante di enciclopedie e profumi: chi comprava, faceva in straordinario, lo non comprai mai niente.

Verso l'82/83 arriva la crisi e con essa la mobilità. Dopo circa 10 anni di servizio al collaudo, fui il primo ad essere passato in produzione; e non vi dico che tipo di produzione: fui messo in uno schifosissimo posto a saldare su pezzi sporchi di olio.

Denunciai l'azienda per discriminazione con il patrocinio dell'avvocato della Cgil di Pomigliano. La causa fu fatta nel maggio '84 alla Pretura di Pomigliano. Il giudice del Pretore fu di metterci d'accordo. L'azienda disse che in quel momento non avevano un posto di lavoro né in manutenzione né in collaudo; ma che in seguito quando fosse uscito, mi avrebbero spostato.

Sono passati circa 5 anni, di posti non sono usciti tanti ma per me niente.

Con l'avvento della Fiat non è cambiato niente. Una sola cosa è cambiata: coloro che già lavoravano, debbono produrre di più. Per me la mobilità è continuata: sono finito sulla linea a catena.

Giovanni Cesario, Mangianella (Napoli)

Un incontro «Scuola-lavoro» veramente istruttivo

Signor direttore, giovedì 9 febbraio, con 40 nostri studenti dell'Istituto tecnico commerciale per programmatori «Matteucci», abbiamo visitato l'Ibm-Italia di S. Palomba sull'Ardeatina, nell'ambito del programma «Scuola-lavoro» della Provincia di Roma.

Oltre i capi e i macchinari, volevamo incontrare anche il consiglio di fabbrica ma l'accompagnatore, un responsabile del personale, ha risposto: «A casa nostra esistono regole che vanno rispettate, ma non si incontrano dove volete ma non in fabbrica. Del resto il Cdf praticamente non esiste...» e ha invitato contro i sindacalisti che erano venuti a chiedere di potersi incontrare.

Alla nostra reazione: «La Fiat è in buona compagnia, ha replicato che il loro non accetta lezioni di democrazia tanto meno dalla scuola».

Così abbiamo visitato una fabbrica deserta, guarda caso nell'intervallo di mensa, e siamo stati costretti a incontrarci con i rappresentanti sindacali fuori dai cancelli.

Ci chiediamo: come è possibile che gli assessorati all'istruzione e cultura e all'Industria e commercio della Provincia, insieme al Provveditorato agli studi, consentano un progetto «Scuola-lavoro» che esclude i lavoratori e i loro rappresentanti, prevedendo incontri che servono solo a porgere filosofia e prodotti dell'azienda (per cui i lucidi mostrati agli studenti, sono quelli usati per i clienti)?

La filosofia dell'azienda Ibm - come ci ha spiegato a scuola il suo rappresentante - si basa sul suo sferato individualismo meritocratico: la stessa paga e naturalmente ha ricordato il Cdf - gli iscritti al sindacato non fanno carriera e prendono solo gli aumenti contrattuali. Si lavora per

obiettivi individuali, imposti dall'alto ma discussi ogni anno in una «intervista» con il proprio capo, che il valuta di conseguenza.

In fine, come abbiamo constatato di persona, non si sopporta il sindacato, che infatti è costretto a incontrare gli studenti per strada, ma si è trattato di un incontro veramente istruttivo.

Silvia Ardicone, Pacifico Bernardi, Alberto Cortese, M. Grazia Pozzi, Insegnanti, Roma

Ma invece la Fiat non desidera che il sindacato se ne occupi

Caro direttore, l'articolo apparso sull'Unità il 19/1, intitolato «La Fiat assiste dello Stato da me condiviso nello spirito e nel contenuto. Proprio per questo mi sono sentito addolorato che chiudesse con l'affermazione che «la Fiat vuole un sindacato alla giapponese o alla sovietica (L'Urss di Breznev) che pensi ad organizzare le mensa, le ferie, il dopolavoro».

L'articolo sarebbe stato perfetto se avesse aggiunto l'avvertito «solo o esclusivamente». Scritto così, invece, non fa altro che perpetuare una concezione ancora molto diffusa (nella sinistra, nelle organizzazioni sindacali) della scarsa «nobiltà politica» di attività come le ferie, le mensa ed il Cral.

A parte che nelle realtà lavorative (la stessa Fiat insegna) su questi temi ci sono spesso delle mobilitazioni e lotte che coinvolgono la quasi totalità dei lavoratori con punte di conflittualità molto elevate, il fatto che un eminente polittologo come Peter Glotz (vedi sull'Unità R.s. n. 45/1988) abbia citato le feste del giornale come «le più grandi iniziative italiane di comunicazione di massa», che in quarant'anni sono diventate uno dei media di maggior successo della politica italia-



na (e voi sapete che il lato ricreativo e alimentare, nelle feste dell'Unità, non sono certamente elementi secondari) dovrebbe far riflettere.

La battaglia per una società più giusta si combatte più sul piano culturale che su quello salariale. Per questi motivi credo che l'affermazione di quell'articolo contenesse un elemento di analisi politica errata: la Fiat non desidera affatto che il sindacato si occupi di dopolavoro, tant'è che da tempo finanzia la Csan (tipica struttura confindustriale), attraverso la quale investe ingenti somme nel tempo libero dei suoi dipendenti.

Questa nostra disaffezione (ma io parlerei più di superficialità) ci è costata 900.000 lavoratori che hanno in tasca magari la tessera del Pci, quella della Fiom e quella appuntata dell'Associazione sportiva e culturale confindustriale (Csan).

Dato che non credo che la Fiat abbia obiettivi umanitari nel sostenere economicamente questa struttura, allora mi chiedo se non sia il caso di riesaminare tanti nostri atteggiamenti nei riguardi di queste attività considerate «spurie». Si tratta, in sostanza, di chiedersi se veramente non riteniamo che i Cral possano essere utilizzati come uno strumento di emancipazione per i lavoratori.

E' evidente che chi scrive ritiene di sì.

Bisogna ringraziare la Cgil della sensibilità politica dimostrata nell'organizzare recentemente (26/27 gennaio) un seminario sul «Tempo di non lavoro» e sulla qualità della vita, al centro del quale ha messo i Cral aziendali. In quella occasione ampi strati del gruppo dirigente sindacale hanno dimostrato consapevolezza delle potenzialità inate in queste strutture. Termino ancora con una citazione di Glotz: «La gente ha più tempo

libero, l'industria della cultura diventa uno dei più potenti settori industriali. Sarebbe catastrofico che i sindacati si ritirassero dal processo della formazione delle coscienze».

Luigi Tragnoli, Direzione nazionale della Federazione Circoli aziendali

«In questi anni hanno allevato e coccolato un mostro...»

Caro direttore, vorrei prima di tutto complimentarmi per la svolta positiva del giornale, finalmente sembra abbia rimesso al centro del problema il mondo del lavoro.

Anche gli intellettuali e i «grandi firme» del giornalismo cominciano timidamente ad accorgersi che in questi anni hanno allevato e coccolato un mostro; finalmente i cervelli si sennobiano e cominciano ad avere un ripensamento sul li-

bero mercato e sul profitto come unico metro di misura e visione sociale.

Questo mostro che distrugge solidarietà, giustizia sociale e libertà, è stato combattuto dalla parte più colta, attenta e sensibile della classe operaia, purtroppo con scarsi risultati per l'isolamento subilo.

Il vero e grande pericolo è che questa «cultura» del libero mercato diventi egemone a livello mondiale. Allora, senza più opposizioni, acatterà tutto il suo potenziale distruttivo contro l'umanità intera.

Spero che gli anni 80 in Italia siano finiti con la denuncia di Molinaro e con l'articolo di Bobbio e che la rimessa in discussione di questa società da parte degli intellettuali faccia riaprire gli occhi a molti. Quando fra qualche anno si analizzerà questo periodo, si renderà conto di quanto siamo caduti in basso, che questi tempi sono stati i più brutti del dopoguerra, anche più brutti degli anni 50, perché allora i vinti mantennero intatta la loro idealità, mentre in questi anni i vincitori sono riusciti a portarsi via anche la coscienza di quasi tutta la classe operante del Paese.

Chi ripagherà però le sofferenze di tanti lavoratori licenziati, emarginati, umiliati nei propri sentimenti più profondi?

Carlo Sorinelli, Casalecchio di Reno (Bologna)

Se quegli otto mesi in più sono giusti o ingiusti dipende da...

Gentile direttore, mentre in Parlamento è in discussione la riforma della legge sul servizio civile, la Corte Costituzionale si pronuncerà il 21 febbraio sulla legittimità di quegli otto mesi di servizio obbligatorio in più che gli obiettori di coscienza devono svolgere, rispetto ai militari di leva. Il caso è stato sollevato dall'obiettore Antonio De Filippis di Rimini, che si è provocatoriamente «autoridotto» il servizio a dodici mesi.

Davanti alla Corte non è in gioco solo il principio di uguaglianza; che chiede una parità di trattamento fra gli obbligati al servizio militare e gli obbligati al servizio civile, ma anche una giusta questione culturale. I giudici dovranno infatti scegliere fra due strade.

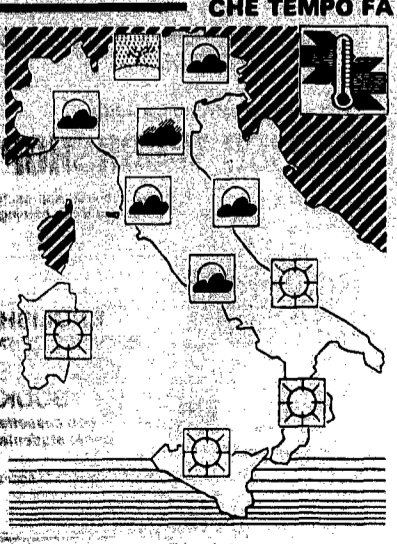
Da una parte possono sanzionare per buona l'interpretazione tradizionale per cui la difesa della patria può essere esplicata solo mediante una struttura militare armata; allora la durata prolungata del servizio civile potrebbe apparire plausibile.

Dall'altra possono sviluppare un'interpretazione, da loro stessi peraltro già abbracciata nella sentenza n. 164 del 24/5/85, e portare a conseguenza ulteriore il fatto che la difesa della patria può trovare espressione anche in adeguati comportamenti di utilità sociale: il servizio civile.

In questa linea gli otto mesi in più appaiono un attacco all'uguaglianza tra i cittadini.

E in discussione insomma un modello di difesa del Paese: c'è oggi infatti chi studia seriamente alternative alla difesa armata, fondate sulla partecipazione dinamica di tutta la popolazione e su strategie nonviolente.

Enrico Gortari, Sandro Valentini e altri 14 firme del Coordinamento obiettori di Rimini (Forlì)



CHE TEMPO FA

SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: una linea di perturbazioni proveniente dall'Atlantico corre dalla Francia centrale all'Europa orientale sfiorando l'arco alpino. È destinato a trarsi lentamente verso sud. L'alta pressione sull'Italia continua nel suo lento processo di indebolimento. Siamo in attesa, durante il corso della settimana, di eventi che possano modificare, almeno in parte, questa stagnante e preoccupante situazione meteorologica.

TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino nuvolosità irregolare e possibilità di qualche nevicata. Sulle regioni settentrionali graduale aumento della nuvolosità, diminuzione della nebbia in pianura e possibilità di qualche precipitazione. Sull'Italia centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite con formazioni nebbiose lungo il litorale adriatico. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale aumento della nuvolosità con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. I fenomeni tenderanno ad accentuarsi sull'Italia centrale e ad attenuarsi sull'Italia settentrionale. Prevalenza di cielo sereno sull'Italia meridionale.

GIOVEDÌ e VENERDÌ: l'Italia dovrebbe essere raggiunta da una nuova perturbazione, questa volta più consistente, che dovrebbe portare annuvolamenti e piogge di un certo interesse. I fenomeni inizieranno dalle regioni settentrionali per poi estendersi su quelle centrali e successivamente a quelle meridionali. Ci troviamo in una fase molto delicata, durante la quale si potrà consolidare definitivamente l'accento ad una inversione di tendenza ma, malgrado ciò, si potrebbe ritornare anche alla situazione dei giorni scorsi.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-4 14	L'Aquila	0 16
Verona	-1 11	Roma Urbe	6 18
Trieste	5 9	Roma Fiumicino	2 16
Venezia	0 8	Campobasso	6 18
Milano	4 14	Bari	4 17
Torino	0 13	Napoli	2 16
Cuneo	5 12	Potenza	6 16
Genova	12 13	S. Maria Leuca	9 15
Bologna	2 15	Reggio Calabria	8 18
Firenze	6 13	Messina	12 17
Pisa	5 13	Palermo	9 15
Ancona	2 7	Catania	4 19
Perugia	5 15	Alghero	6 15
Pescara	2 14	Cagliari	6 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7 8	Londra	7 13
Atene	5 14	Madrid	0 17
Berlino	8 10	Mosca	-6 -2
Breuxelles	-2 12	New York	-4 -5
Copenaghen	5 11	Parigi	10 16
Ginevra	1 16	Stoccolma	4 8
Helsinki	0 4	Varsavia	-1 10
Lisbona	9 18	Vienna	10 16

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 16 alle 18.30.
Ore 7 - Rassegna stampa con Pierluigi Sulo del Manifesto.
Ore 8.30 - Inchiesta: abolire il Concordato? Oggi parla Paolo Bufalini.
Ore 9.30 - L'informazione e il Congresso dc. L'opinione di Giorgio Rossi, direttore di Paese Sera.
Ore 10 - Fido diretto col Salvaggio: la banca. In studio Massimo Cecchini e Edoardo Gardumi.
Ore 11 - Servizi dal Congresso dc.
Ore 12 - Inchiesta: fuori dallo scandalo.
Ore 17.30 - Servizi dal Congresso dc.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 85.55/84.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 81.350; Como 87.600/87.750/89.700; Lucco 87.900; Padova 107.750; Livorno 98.850; Reggio Emilia 98.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 82; Piacenza, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 89.800; Siena, Grosseto 104.500; Firenze 98.400/108.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.800/83.700; Terni 107.400; Ancona 105.200; Ascoli 85.250/88.500; Macerata 108.800; Pesaro 91.100; Roma 84.900/97/105.550; Ravenna (T) 95.500; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 98.500; L'Aquila 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 84.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Frosinone 105.650; Viterbo 88.800/87.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 98.900/97.400.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6798938